

Dalla Bosnia. L'arcivescovo di Sarajevo ieri sera ricevuto dagli amministratori Il cardinale Puljic in Comune Oggi prega sulla tomba di Fabio

di Giuseppe Bruschi

Ha deciso di diventare prete quando il suo parroco, uscito dopo trent'anni dalle galere della Bosnia (ai tempi dei comunisti), mostrando una incredibile serenità, disse che aveva perdonato. Poi Vinko Puljic ne ha fatto di strada nella sua chiesa ed in quella universale: è diventato arcivescovo di Sarajevo, consacrato da Giovanni Paolo II nel gennaio 1991. Nel 1994, a soli 49 anni di età, il Papa lo ha 'creato' cardinale, come segno di vicinanza alle popolazioni dell'ex Jugoslavia colpite dal conflitto. Questo 'principe della chiesa', da tempo in contatto con la Fondazione Moreni, è arrivato a Cremona per conoscere la realtà solidale e coraggiosa, che ha la sua 'centrale operativa, nella cascina di via Pennelli e per pregare sulla tomba di Fabio, nel ventesimo della morte. Prima tappa di questa due giorni di fede e di testimonianza, il Comune dove ieri sera è stato ricevuto, alle 20,30 abbondanti, dal sindaco Oreste Perri, dal vice sindaco Carlo Malvezzi, dall'assessore Roberto Nalli, dal segretario generale Pasquale Criscuolo dal consigliere Luca Grignani. Ritardo notevole, a causa dell'aereo, ma tempo subito recuperato perché la visita è stata molto intensa.

Invito
al dialogo
ed alla
tolleranza
Infine
il rosario
a Bosco

Accompagnato da don Alberto Mangili, ricevuto in cortile dal capo di gabinetto Walter Montini, scortato dai vigili, il cardinale, sorridente ed affabile, ha mostrato grande meraviglia davanti alla cattedrale. Stesso stupore quando, dalla finestra del Municipio, ha visto il Torrazzo in tutto il suo splendore. Ma ha fatto un salto di sorpresa quando don Alberto gli ha detto che il nostro patrono è sant'Omobono, sarto e commerciante che ha dato tutto quello che aveva per i poveri. Il cardinale ha detto in buon italiano: «Non ho mai sentito una cosa simile, si vede che era un buon cristiano». Poi il sindaco lo introduce nella sala azzurra per l'audizione dello Stradivari 1715: il maestro Antonio De Lorenzi propone, da par suo, Vivaldi e l'Ave Ma-



Malvezzi, Perri, don Mangili, il cardinal Puljic, Grignani, Nalli e Criscuolo ieri sera in sala giunta (foto Mucheti)

ria di Gounod: il cardinal Puljic ascolta rapito ed alla fine applaude e si complimenta. Ed ecco la sala giunta: Perri si 'dice onorato' di ricevere il cardinale. Aggiunge che ha conosciuto ed è stato amico di Fabio Moreni, che amava la bella vita, era uno sportivo, un giovane brillante, con un radioso avvenire. Poi la conversione, non sulla via di Damasco ma sulle strade della Bosnia dove portava, con gli amici Sergio Lana e Guido Puletti, aiuti umanitari. Venne ucciso, ma il seme che ha gettato sta portando frutti ge-

nerosi. Il cardinale ringrazia, quasi si giustifica per essere mai venuto a Cremona, ed il sindaco coglie la palla al balzo e sussurra: «Ma noi l'aspettiamo ancora, nella nostra bella e generosa città». Il cardinale, che durante la guerra rimase in diocesi e fu per qualche tempo imprigionato dai serbi, e che vide 600 edifici di culto, tra chiese ed oratori, distrutti, indica la strada da seguire: il dialogo interreligioso, la tolleranza, il rispetto, il dialogo. Lo fa con un sorriso e con grande delicatezza. Il programma incalza, lo aspet-

tano nella chiesa parrocchiale di Bosco ex Parmigiano per il rosario per i cristiani perseguitati e per il benvenuto dell'amministrazione comunale di Gerre de' Caprioli. Lui saluta e parte, sempre affiancato da don Alberto. E questa mattina alle 11 celebrerà la messa sulla tomba di Fabio Moreni, nella cappella della cascina. Una preghiera che estenderà sicuramente alla sua gente ed a quanti, nel mondo, cercano la pace. E lavorano insieme per una giusta sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale con don Mangili: sullo sfondo il Duomo. Sotto il maestro De Lorenzi con lo Stradivari 1715 suonato per l'ospite



UCCISO IN BOSNIA IL 29 MAGGIO 1993, A SOLI 39 ANNI

Moreni, una vita da volontario nel segno dell'altruismo



Fabio Moreni, ucciso in Bosnia il 29 maggio 1993

Fabio Moreni era nato a Cremona il 12 maggio 1954, da Giovanni Moreni e da Valeria Arata. Dopo una brillante carriera scolastica (diploma di maturità scientifica conseguito in soli quattro anni presso il liceo Aselli, poi la laurea a pieni voti in ingegneria informatica all'Università Normale di Pisa) si era occupato a tempo pieno dell'impresa edile di famiglia, che ricadde sulle sue spalle mentre era ancora studente liceale, a causa dell'improvvisa morte del padre. La sua vita è stata caratterizzata da una profonda fede religiosa, che lo spinse a recarsi come volontario nella Bosnia allora segnata dalla guerra, percorrendo un paio di volte al mese tra le 20 e le 25 ore di tragitto pur di portare personalmente alla povera

gente viveri, indumenti e medicinali. È morto a 39 anni, il 29 maggio 1993, ucciso con gli amici Sergio Lana di Rivarolo Mantovano e Guido Puletti di Brescia, mentre trasportava aiuti umanitari: i 'Berretti verdi' di Hanefija Prijic Paraga sequestrarono il convoglio e li fucilarono. La sua forte testimonianza, la sua fede profonda ed il suo senso di altruismo oggi vengono portati avanti dalla Fondazione che si ispira al suo esempio, e che da lui prende il nome. Sorta nel 1994 per volontà della madre di Fabio, la Fondazione Moreni promuove azioni di carattere solidale e caritativo sia in territorio cremonese che altrove, e garantisce la distribuzione settimanale di generi alimentari, vestiti e mobili usati a persone in difficoltà. Tutti

obiettivi che vengono conseguiti anche e soprattutto attraverso la Cascina Moreni, l'ampia struttura di via Pennelli nella cui cappella è stata traslata la salma di Fabio: ospita un centro di ascolto e formazione per giovani coppie, fidanzati e famiglie; un centro di prima accoglienza per coniugi separati; offre opportunità lavorative e alloggi di prima accoglienza per persone disabili e svantaggiate; ha una mensa-ristorante, una sala per incontri o banchetti, tre appartamenti per famiglie che vivono l'esperienza dell'accoglienza, e 9 alloggi di prima accoglienza e di sostegno all'autonomia per persone diversamente abili e soggetti svantaggiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA